



CASA
SOCIALE
CALTRON



Trentino. Territorio, paesaggio e architettura del regionalismo

Territory, landscape and critical regionalism in Trentino

The progress of the practice and the debate on architecture in the Alpine region of Trentino, in the last fifty years, has been characterised by a pivotal role of the Autonomous Province, the local authority with key competencies in environmental matters and spatial organisation, on the one hand, and by the experimentation and the promotion of discussion events on architecture, on the other.

In the Sixties, spatial planning was conceived as a key instrument to support the development of a mountain province. Change was the perspective, and this required the activation of landscape control procedures centred on the control of the quality of architectural projects. This was not enough to qualify the professional practice, although some architects were able to propose innovative projects and began to animate the cultural debate, to establish supra-local relationships and to consolidate the awareness of the role of the architectural project. The contributions proposed are aimed at critically examine such issues, with a particular focus on the experience of institutions such as the “Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio” within the Trentino School of Management, the “Osservatorio per il Paesaggio” within the Autonomous Province and the “Circolo Trentino Architettura Contemporanea”. Factors that led a decisive evolution of the spatial planning framework in the last decade, characterised by a new attention to the landscape and to the quality of architectural design, thanks to cultural initiatives, occasions of debate, and training paths.

Bruno Zanon

È professore associato di Tecnica e pianificazione urbanistica presso l'Università degli Studi di Trento. È membro del comitato scientifico della Scuola per il governo del Territorio e del Paesaggio.

Giorgio Tecilla

Architetto, laureato a Venezia, è stato direttore dell'Ufficio Tutela del Paesaggio e dei Centri storici della Provincia di Trento. È direttore dell'Osservatorio del Paesaggio Trentino.

Roberto Paoli

Architetto, laureatosi presso Università di Firenze, nel 2006 consegue il Master di secondo livello “Progettazione Architettonica degli edifici di Culto” allo IUAV di Venezia, dove dal 2007 al 2011 svolge attività didattica. È membro del direttivo del CiTrAC e dal 2006 è responsabile del settore architettura dello studio Nexus! Associati di Rovereto.

Marco Piccolroaz

Architetto, si laurea presso il Politecnico di Milano. Dopo esperienze professionali a Rovereto, Bolzano e Trento, dal 2008 apre lo studio MP_A a Rovereto. Dal 2003 è Cultore della Materia presso la Facoltà di Ingegneria di Trento e dal 2011 è Presidente del CiTrAC.

Keywords

Trentino, planning, landscape, politics, architecture prize.

Introduzione

Una riflessione sui temi del progetto di architettura in Trentino negli ultimi cinquant'anni deve partire dalla considerazione del grande impegno istituzionale nella pianificazione territoriale e nella tutela del paesaggio, da un lato, e del processo di formazione e di consolidamento di momenti di sperimentazione e di confronto sulla progettazione architettonica, dall'altro.

Il Trentino, piccola terra tra i monti, nel secondo dopoguerra rischiava di rimanere ai margini delle rapide trasformazioni in corso nelle regioni più sviluppate. Negli anni Sessanta venne intrapreso un percorso di pianificazione territoriale e vennero attivate delle procedure di tutela del paesaggio incentrate sulla valutazione dei progetti edilizi. Tutto questo non bastava certamente ad innovare e a qualificare la pratica progettuale, ancorata a modelli tradizionali ed espressione spesso di un mondo professionale lontano dal dibattito più evoluto. Emergevano senza dubbio alcune figure di progettisti, ma era necessario creare delle occasioni di riflessione per far crescere la qualità progettuale.

Progressivamente, con l'avvicinarsi alla contemporaneità, i temi del progetto del territorio e del paesaggio, nell'intreccio con le dinamiche economiche e sociali, turistiche e culturali, si sono fatti stringenti, e la Provincia Autonoma di Trento ha deciso quindi di dotarsi di alcuni luoghi e strumenti per sviluppare un dibattito condiviso e per indirizzare qualitativamente le trasformazioni. Da qui la nascita dell'Osservatorio del Paesaggio in seno alla Provincia Autonoma, e l'istituzione della Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio all'interno della Trentino School of Management. Parallelamente a queste iniziative pubbliche, vi è il lungo percorso del Circolo Trentino Architettura Contemporanea - CiTrAC, che con una serie di azioni (incontri e esposizioni, la rivista *Luoghi*, il concorso "Costruire il Trentino") ha contribuito a consolidare la consapevolezza delle responsabilità del progetto di architettura in un contesto specifico come quello dell'ambiente montano del Trentino.

Queste diverse iniziative istituzionali, culturali e tecniche marcano la forte peculiarità dell'esperien-

za trentina recente rispetto al panorama italiano, con politiche e azioni volte sia a indirizzare i cambiamenti alla scala territoriale sia a innalzare la qualità della produzione architettonica.

Dalla tutela alla costruzione responsabile del paesaggio.

L'esperienza trentina dalla pianificazione degli anni Sessanta alla "Scuola per il governo del territorio e del paesaggio"

Il Trentino nel secondo dopoguerra si è caratterizzato, per molti aspetti, quale "laboratorio di pianificazione territoriale e urbanistica". Fin dai primi anni Sessanta la prospettiva di sviluppo di un territorio appartato nel cuore delle Alpi è stata sostenuta da documenti di pianificazione che hanno assunto il ruolo di riferimento – tecnico e politico – per le amministrazioni pubbliche, gli operatori economici e la società nel suo complesso.

La lettura e l'interpretazione delle condizioni ambientali, territoriali e paesaggistiche e l'elaborazione di proposte di intervento hanno comportato un notevole impegno sia per l'amministrazione provinciale – che in virtù delle condizioni istituzionali connesse all'autonomia stava assumendo competenze del tutto particolari e doveva attrezzarsi con nuovi apparati tecnico-amministrativi –, sia per il mondo professionale, chiamato a collaborare all'innovazione del sistema territoriale.

I filoni di intervento hanno riguardato campi diversi, riguardanti la pianificazione, la progettazione edilizia e di opere infrastrutturali, interventi di protezione ambientale e di sicurezza del territorio. I processi di pianificazione hanno visto la successione di diverse stagioni: dalla redazione di elementari Programmi di fabbricazione negli anni Settanta, alla elaborazione di Piani Comprensoriali (sostitutivi dei Piani regolatori comunali e orientati allo sviluppo locale) e di Piani di Tutela dei Centri Storici negli anni Ottanta, alla elaborazione di Piani Regolatori Comunali a partire dagli anni Novanta, alla ripresa della pianificazione sovralocale (Piani di Comunità) negli anni più recenti. Contemporaneamente, il quadro provinciale progrediva dal Pia-

In apertura

Nuova casa sociale, Caltron (TN), Mirko Franzoso, 2014-2015, «Costruire il Trentino», edizione 2013-2016, progetto premiato (foto Paolo Sandri).

no Urbanistico Provinciale del 1967 (promosso dal Presidente della Provincia Bruno Kessler e redatto dall'équipe coordinata da Giuseppe Samonà) alla revisione del 1987 (coordinata da Franco Mancuso e Alberto Mioni), al piano in vigore, del 2008 (redatto con la consulenza di Roberto Gambino).

In questo quadro ha avuto luogo un rapido sviluppo, che ha posto fin da subito il problema del-

la qualità della progettazione, sia in merito al rapporto con il sito che alle scelte tipologiche e architettoniche. Già il Piano provinciale del 1967, orientato a sostenere la crescita, estendeva le aree sottoposte a tutela del paesaggio al fine di controllare puntualmente le trasformazioni, considerando l'assenza di piani urbanistici di livello locale e la modestia delle competenze tecniche a disposi-



Fig. 1
Case unifamiliari a Tonadico (TN), Studio architetti associati Schweizer – Piazzetta, 1997. «Costruire il Trentino», edizione 1997, progetto premiato.

Fig. 2
Infrastrutture nella Valle dell'Avisio, Cavalese (TN), Cesare Micheletti, Loredana Ponticelli, Claudio Micheletti, Marco Piccolroaz, 2001-2006. «Costruire il Trentino», edizione 2001-2008, progetto premiato (foto Paolo Sandri).



zione. Il meccanismo della gestione della competenza provinciale sul paesaggio, avviato nei primi anni Settanta, si è basato su commissioni locali (“comensoriali”), responsabili della valutazione dei progetti edilizi. Questo meccanismo, che opera tuttora, seppure con competenze e modalità differenti, ha comportato da un lato l’organizzazione di un settore dedicato della Provincia autonoma (ed ora delle Comunità di valle), dall’altro il coinvolgimento nelle commissioni di professionisti, in quanto la valutazione delle trasformazioni del paesaggio si è focalizzata sulle opere edilizie. All’inizio, l’impatto non è stato indolore, in quanto si interveniva sulla localizzazione degli edifici e delle opere, si mettevano in discussione l’inserimento nel contesto, la qualità architettonica, le tipologie, l’uso dei materiali, ecc.

Il confronto su tali temi è stato vivace e prosegue ancora oggi, ruotando attorno alla mancanza di indirizzi precisi per la valutazione degli interventi. Nel corso del tempo, tuttavia, sono stati elaborati studi e materiali di analisi da parte di soggetti pubblici, di associazioni, di studiosi, mentre diverse amministrazioni locali hanno sperimentato “manuali” per il recupero degli edifici storici e per i manufatti sparsi di montagna. In generale, si è oscillato tra l’affermazione della regola e il primato del progetto.

Le domande del mercato si sono espresse in modo diverso nelle singole aree e le valutazioni delle commissioni si sono distanziate a volte in modo significativo l’una dall’altra. In particolare, i centri turistici hanno visto un rapido sviluppo che ha portato ad affastellare edifici residenziali, alberghi ed attrezzature segnati dalla re-invenzione del “tipico”, dalla grande architettura in dialogo con l’ambiente alpino o dal disegno tecnologico; le periferie – anche dei centri intermedi – si sono estese ed hanno visto la stratificazione di modelli ben riconoscibili per decennio di edificazione.

Il dibattito sulla qualità architettonica, sostenuto in particolare dal mondo professionale più attento, è stato comunque vivace. Negli ultimi anni, grazie agli indirizzi della pianificazione provinciale ed anche in ragione delle difficoltà del settore edilizio (sovradimensionato tra gli anni Settanta e la prima metà degli anni 2000), si stanno percorrendo vie nuove, tra le quali va segnalata la promozione di una piccola istituzione dedicata alla promozione della cultura del territorio e del paesaggio.

L’amministrazione della Provincia autonoma di Trento, a seguito della approvazione del Piano urbanistico provinciale nel 2008 – che pone il paesaggio come centro delle politiche di governo del territorio – ha inserito nella legge urbanistica dello stesso anno la previsione di una “Scuola per il governo del territorio e del paesaggio - Step”. Tale

iniziativa si colloca nel quadro della Convenzione europea del paesaggio e si accompagna alla istituzione dell’Osservatorio del paesaggio, che promuove la partecipazione di numerosi soggetti e lo studio delle trasformazioni in atto. La costituzione di Step ha rappresentato l’avvio di un percorso che si è dimostrato particolarmente fertile. Il quadro normativo che traccia i compiti e le scelte operative relative ai meccanismi di funzionamento di tale organo sono estremamente semplici. È istituito un comitato scientifico, composto da alcuni esperti e da rappresentanti degli ordini degli Ingegneri e degli Architetti; la scuola – con uno staff di poche persone – è inserita nel sistema della formazione pubblica di Trentino School of Management, pur mantenendo una propria autonomia.

Il programma dei compiti formativi e di promozione di una nuova cultura del paesaggio e del territorio viene definito sulla base di una interazione con i diversi soggetti, sia istituzionali che riguardanti la società civile. Il percorso fin qui compiuto da Step viene guardato con grande interesse da molte parti. A fronte di una “istituzione leggera”, le iniziative sono state numerose ed hanno coinvolto un ampio spettro di interlocutori. I compiti di Step, alla luce della Convenzione europea del paesaggio, meritano tuttavia qualche riflessione. Si profila, infatti, un confronto – o un conflitto – tra interventi fondati sulla competenza tecnica e tra azioni basate sul consenso nei confronti di certi modelli architettonici, in particolare quelli ritenuti in grado di armonizzarsi con il paesaggio alpino.

In questo quadro, appare decisivo l’approfondimento del senso della qualità architettonica, dovendo far maturare un senso collettivo del progetto superando l’adesione a riferimenti culturali ben precisi o la volontà del progettista di imprimere la propria impronta ad un tratto di paesaggio. L’impegno è pertanto indirizzato ad una riflessione ampia, coinvolgendo le nuove generazioni, diversi gruppi sociali e differenti operatori, anche attivando dei percorsi formativi rivolti ai progettisti. Si tratta della ricerca – non dogmatica – della qualificazione dei modi di costruire il paesaggio, inteso come lo spazio di vita condiviso dalla comunità. Il metodo è basato sul dialogo e la circolazione delle conoscenze e delle esperienze – con una particolare attenzione a quanto si fa nell’arco alpino –, sulla interazione tra competenze diverse e tra generazioni differenti. C’è molta strada da percorrere, e per questo Step ha organizzato nel giugno del 2018 un primo momento di confronto sui metodi e gli strumenti per la promozione della cultura del paesaggio e sulla qualificazione del sapere tecnico.

L'Osservatorio del Paesaggio

In queste riflessioni sull'architettura in Trentino è opportuno segnalare l'esperienza dell'Osservatorio del Paesaggio. Lo facciamo partendo, provocatoriamente, col dire che l'Osservatorio si è impegnato da subito a non assumere come proprio riferimento culturale l'equazione esclusiva ed escludente: *paesaggio = architettura*.

Con l'Osservatorio in concorso con la Scuola per il governo del territorio e del paesaggio (Step) siamo partiti nel 2010 dalla necessità di costruire delle definizioni condivise e in grado di orientare e promuovere nuove azioni sul paesaggio, per quanto possibile, incisive e trasversali.

La condivisione è stata da subito l'elemento caratterizzante di ogni nostra attività.

Per questo motivo l'Osservatorio si identifica con un Forum costituito da una quarantina di soggetti diversi, rappresentativi di molte componenti della società trentina, dagli Enti locali, all'Università e gli istituti di ricerca, dalle categorie economiche e professionali, all'associazionismo. Il Forum è supportato da una Segreteria tecnico-scientifica.

La tendenza a riportare il dibattito sul paesaggio esclusivamente nell'alveo di una riflessione sul linguaggio architettonico o sugli strumenti tecnico-normativi per gestire le trasformazioni dei luoghi, si è presentata con forza fin dalle prime sedute del Forum dell'Osservatorio e forte è stata la spinta, soprattutto da parte di noi architetti, per affermare una sorta di esclusività di competenza della categoria sui temi del paesaggio. L'inerzia di questo pen-

siero si è progressivamente affievolita mano a mano che il confronto si allargava, facendo maturare nuove definizioni di paesaggio che indebolivano i recinti tra visioni disciplinari contrapposte e tra contrapposti interessi corporativi.

L'Osservatorio ha così tentato di costruire la propria esperienza di lavoro su definizioni più vicine a un'idea di paesaggio inteso come spazio di vita, esito di un processo collettivo di costruzione e di cura.

Questa visione ha messo in discussione molti dei riferimenti che hanno orientato negli ultimi decenni le iniziative – soprattutto pubbliche – sul paesaggio, costruite sulla convinzione che i luoghi della nostra vita potessero essere frammentati in un mosaico di parti specializzate e non comunicanti tra loro: i luoghi “duri” delle infrastrutture, delle produzioni e dell'economia, quelli della natura, quelli della bellezza e della storia, gli oggetti di architettura...

Questa prospettiva non poteva generale nulla di diverso dalla marginalizzazione dei temi del paesaggio che, purtroppo, possiamo verificare quotidianamente, magari non nelle enunciazioni di principio, ma di certo nelle pratiche di trasformazione del territorio.

L'esperienza dell'Osservatorio ha così cercato, tra molte difficoltà e non poche incomprensioni, di sostenere una prospettiva unitaria e progettuale dell'agire sul paesaggio, centrata sulla necessità di superare quella gerarchizzazione artificiosa di valori che contrappone luoghi, epoche storiche e tipologie di attività – gerarchizzazione che le norme e i piani hanno spesso polarizzato.

3



Fig. 3

Bar alla sega,
Torbole (TN),
Matteo Marega,
Massimo Chizzola,
2012. «Costruire il
Trentino», edizione
2009-2012, progetto
premiato (foto
Matteo Marega).

L'effetto di quella visione si è tradotto nella creazione di "riserve paesaggistiche" artificialmente poste fuori dal tempo, congelate in un innaturale e velleitario tentativo di sottrarle ai naturali flussi della trasformazione che il mutare delle condizioni economiche, sociali e culturali comunque impongono. La creazione di questi "santuari paesaggistici" ha reso anche possibile accettare l'idea – ben più distruttiva – che una volta identificati, localizzati e recintati i luoghi della bellezza e del valore, in tutto il resto del territorio si potesse agire in un regime di generale deresponsabilizzazione, legittimato dal fatto che "tanto l'area non è sotto tutela".

Queste riflessioni ci hanno portato a ridefinire la nostra equazione di riferimento che potremmo ora rappresentare con questa provvisoria formulazione: *paesaggio = cura dei luoghi, gestione responsabile delle trasformazioni e costruzione collettiva e consapevole del nostro spazio di vita.*

In coerenza a questo pensiero, in Osservatorio ci siamo occupati molto di agricoltura, di recupero di aree degradate o marginali e di processi di coinvolgimento collettivo nella cura dei luoghi. Abbiamo realizzato "Fare paesaggio", un premio internazionale che – proprio nella sua articolazione per approcci diversi al tema paesaggistico – ha cercato di rappresentare la convinzione che la partita non debba essere giocata solo sul tavolo dell'architettura, nemmeno quando la definizione di architettura venga spinta oltre il proprio, ragionevole, specifico disciplinare.

Ma, evidentemente, in Osservatorio ci siamo occupati anche di architettura ed occupandocene abbiamo cercato di uscire dall'angolo di una visione secondo la quale il rapporto tra architettura e paesaggio pare possa essere interpretato solo nella prospettiva di un riferimento alla "tradizione", intesa come ricorso a forme stereotipate, oppure a un mimetismo impegnato a nascondere goffamente gli oggetti "impuri" della contemporaneità.

Questa visione, figlia di un pensiero timido, pigro e un po' ipocrita, si è molto radicata nella nostra cultura e in particolare in quella delle amministrazioni pubbliche, quasi che l'unica risposta ai problemi di un territorio delicato e dinamico come il nostro, sia da ricercare in una sorta di esorcismo della trasformazione, praticato ricorrendo alla banalizzazione e al depotenziamento dei segni. In realtà gli esiti di questo processo sono tutt'altro che banali e il "depotenziamento dei segni" genera inconsapevolmente un proprio linguaggio che in molti casi ha prodotto pessimi risultati, obbligandoci ad aggiornare costantemente il lungo elenco delle "occasioni perse".

Il lavoro dell'Osservatorio si è quindi orientato verso iniziative volte a superare questa preoccupante rimozione collettiva dei temi nobili dell'architettura. Un richiamo alla responsabilità che è stato rivolto prevalentemente agli enti pubblici nel loro ruolo, a volte pervasivo, di committenti, progettisti, promotori, finanziatori e controllori delle trasformazioni del territorio.

4



Fig. 4

Casa Flaim + B&B
Casa incantata –
Revò (TN), Paolo
De Benedictis,
Glenda Flaim, 2007-
2012. «Costruire il
Trentino», edizione
2009-2012, progetto
premiato (foto
ORCH - Orsenigo
Chemollo).

Attraverso molte iniziative di ricerca e formazione o attivando laboratori di progettazione, in questi anni, in Osservatorio, ci siamo occupati di edifici per l'allevamento, di infrastrutture stradali, di manufatti per la produzione e distribuzione dell'energia idroelettrica e di infrastrutture per gli sport invernali.

Nel nostro lavoro abbiamo cercato di non cadere nella "trappola" delle "norme tecniche" e delle "linee guida", nella convinzione che il linguaggio e gli strumenti normativi debbano essere distinti da quelli propri dell'architettura e che le reciproche invasioni di campo tra questi approcci culturali, siano fonte di esiti fortemente negativi. In coerenza a questa visione, abbiamo costituito il "Comitato provinciale per la cultura architettonica e il paesaggio" che interpreta un ruolo innovativo dell'ente pubblico, non più centrato sullo strumento d'autorità dell'autorizzazione, ma su un ruolo consulenziale gratuito ed autorevole ad attivazione facoltativa, finalizzato a supportare i processi di realizzazione di opere pubbliche e private nel tentativo di accrescere la consapevolezza delle scelte progettuali e di incrementarne la qualità.

Pressante è stata in questi anni l'azione del Forum dell'Osservatorio sull'Amministrazione provinciale, nel tentativo di innescare un cambio di passo ritenuto sempre più necessario e urgente.

Questa necessità e urgenza si motivano nel constatare che in Trentino, il paesaggio oltre che valore culturale e affettivo prioritario è – più che in altri luoghi – una risorsa economica strategica, considerato il rilievo dell'attività turistica e le potenzialità di mercato connesse alla creazione di un'efficace associazione tra il territorio e le produzioni dell'agricoltura, dell'industria e dell'artigianato locali.

Un investimento sulla qualità del paesaggio e dell'architettura è quindi, più che altrove, un investimento sul futuro, anche economico, dei nostri territori.

A partita in corso è difficile fare un bilancio di questi anni di attività, di certo il quadro presenta molte contraddizioni. A fronte di una innegabile maturazione culturale, di una consapevolezza collettiva sul valore del paesaggio un tempo nemmeno ipotizzabile e di un desiderio diffuso di recuperare quali-

tà e valore simbolico delle opere di trasformazione del territorio, permangono ancora grosse ambiguità culturali anche tra i progettisti ma, soprattutto, una diffusa assenza di opportunità di sperimentazione e innovazione.

Le varie edizioni del Premio di Citrac, "Costruire il Trentino" del quale si parla diffusamente in altre sezioni di questo contributo, mostrano in modo eloquente come i luoghi dell'elaborazione di nuove forme di linguaggio in architettura siano curiosamente concentrati nelle valli periferiche e segnalano, salvo alcune lodevoli eccezioni, come queste esperienze vedano una prevalenza di interventi di iniziativa privata, spesso di dimensioni contenute. Questa "marginalizzazione" dell'architettura in Trentino è un fenomeno paradossale, soprattutto alla luce di quanto è avvenuto negli ultimi decenni nel vicino Alto Adige, dove un'apertura all'innovazione dei linguaggi in architettura, promossa con decisione dalla Provincia autonoma di Bolzano, ha consentito la creazione e il consolidamento di esperienze in campo architettonico di notevole interesse e dal grande e positivo impatto sull'economia locale.

In Trentino, lo scarso interesse delle pubbliche amministrazioni ai temi dell'architettura e un diffuso e prudente conservatorismo dell'opinione pubblica generano, invece, una condizione statica dove, troppo spesso, la qualità in architettura cresce in condizioni di, almeno apparente, marginalità territoriale e al di fuori delle strategie pubbliche di gestione del territorio.

In questo contesto difficile, accanto ad una presa di coscienza del Pubblico che non può essere ulteriormente posticipata, è decisivo il ruolo dei progettisti, soprattutto di quelli ai quali si presentano le rare occasioni di misurarsi con progettazioni di qualità. Il desiderio di stupire o ancor più la tentazione autocelebrativa di "lasciare il segno" possono far scordare la necessità di muoversi con umiltà in un contesto paesaggistico forte nei segni e delicato nei propri equilibri e di rispettare l'esigenza di instaurare un rapporto di scambio e crescita culturale reciproca con le comunità sul cui territorio si interviene.

Giorgio Tecilla

Bibliografia

- AA.VV. (2015), *Case per animali. Quaderni di lavoro 03*, Osservatorio del paesaggio, Trento.
 AA.VV. (2017), *Infrastrutture turistiche e paesaggio. Quaderni di lavoro 04*, Osservatorio del paesaggio, Trento.
 AA.VV. (2017), *Atelier di progettazione architettonica nel paesaggio. Quaderni di lavoro 06*, Osservatorio del paesaggio, Trento.
 AA.VV. (2018), *Comitato provinciale per la cultura architettonica e il paesaggio. Rapporto di attività 2016-17*, Osservatorio del paesaggio, Trento.
 Tutti i materiali sono consultabili all'indirizzo <http://www.paesaggiotrentino.it>

Attività del CiTrAC ed importanza del premio “Costruire il Trentino”

Non è possibile riflettere sul termine *regionalismo* in Trentino senza porre lo sguardo sulla sua collocazione geografica.

In un breve saggio del 1994 *Quale regionalismo per il Trentino* apparso sul n. 02 della rivista *Luoghi* del Circolo Trentino Architettura Contemporanea, Franco De Faveri poneva l'accento su questa particolare condizione: «Il Trentino si trova gettato dal “destino” proprio al valico tra il Nord e il Sud, cioè tra quella parte di Europa dove si sviluppò la sublimità che mi permetto di chiamare sublime e quella della bellezza. Al destino non si sfugge, anche se non è bene caderne prigionieri, il che dà forma ad una specie di narcisismo. C'è mi pare un narcisismo del bello e un narcisismo del sublime. Il Trentino, che non è completamente di casa né nell'uno dei corni del dilemma né nell'altro, non ha altra strada che quella di afferrare questi corni e con essi il toro del proprio destino, contribuendo ad elaborare, da una posizione scomoda ma privilegiata, quello che oggi è quanto mai necessario: la nuova identità europea». Il Trentino può dunque essere visto come una grande soglia, un luogo di passaggio tra il Sud, dove è stata elaborata la classicità l'unità e la bellezza, ed il Nord dove, sempre secondo De Faveri, si ritrova

un'«unità difficile e divaricata, o, come con una sola parola si può dire, di sublimità, che alla bellezza organica giustapponeva o sovrapponeva o contrapponeva quella dell'astrazione».

Un luogo dunque dove l'architettura, per definire il proprio carattere, dovrebbe sempre confrontarsi con registri diversi, cercando una difficile e profonda sintesi fra due culture, evitando un rapporto mimetico con l'architettura tradizionale.

Già nel 1928 Giuseppe Gerola, Soprintendente alle Belle Arti del Trentino nel primo dopoguerra, con grande lucidità evidenziava i pericoli legati ad una riproposizione acritica delle forme della tradizione: «Sotto il nome di ambientazione si sogliono intendere due cose essenzialmente diverse. Finché tale confusione non sia tolta di mezzo, ogni ragionamento è inutile e dannoso. Ci sono coloro che concepiscono la ambientazione come un'armonizzazione stilistica dei nuovi edifici alle vecchie fabbriche che li circondano. Per quanto errata, tale interpretazione è senza dubbio la più diffusa. [...] Amiamo troppo l'arte passata, per poter pensare ad una qualsiasi risurrezione, sia pur larvata e camuffata, che inevitabilmente si risolverebbe in una profanazione e in una iattura. La fallacia di chi si crede giovare all'arte antica, circondando i vecchi edifici tramandatici da secoli con nuove fabbriche abborracciate a loro immagine e similitudine è troppo evidente. Il falso ed il truccato, creando un atmosfera di equivoco e di dubbio, non

5



Fig. 5
Casa unifamiliare
“Dentro il paesaggio”,
Miola di Piné (TN),
Luca Valentini,
Raffaele Cetto,
Mattia Giuliani, 2011-
2012. «Costruire il
Trentino», edizione
2009-2012, progetto
menzionato (foto
Paolo Sandri).

possono fare a meno di deprezzare anche l'originale e l'antico. È la ripetizione, la rifriggiture e la diluizione degli stessi motivi che tanto più sono ammirati, quanto più parcamente sono usati, cagiona la sazietà e la nausea. [...] Bando dunque – ma sul serio – a tutta l'architettura dottrinale, sia gotica che di qualunque altro stile lontano dal nostro sentimento [...]» (Gerola 1928) ed indicava con altrettanta chiarezza la strada da intraprendere: «di fronte a chi concepisce l'ambientazione a codesto modo, non mancano gli artisti che la considerano da un punto di vista affatto diverso. Intonazione all'ambiente è per essi una questione di raffinatezza artistica, che si esplica in una serie di provvedimenti e di trovate quali soltanto l'architetto dotato di gusto e di sensibilità superiore riesce a concepire, ad afferrare e a mettere in pratica. Da un lato si tratta di armonizzarsi con la natura del paese, al clima, alla disponibilità dei materiali locali, alle tradizioni, ai bisogni ai sentimenti del popolo e via via; dall'altro di creare una squisita armonia di masse e di linee tra le nuove fabbriche ed il panorama che le circonda: sia esso costituito da edifici preesistenti, oppure da alberi, da rocce, da acque... La questione degli stili esula da tutto questo. Pensare che al paesaggio dolomitico possa intonarsi soltanto l'architettura gotica, è un'eresia. Le soluzioni sono infinite, e l'armonia può essere tanto in accordo che in contrasto. Ma necessità che il quesito venga posto come pregiudiziale e come pregiudiziale risolto. Così hanno fatto tutti gli artisti del passato, spontaneamente sottostando alle leggi della natura, a seconda dei luoghi ove l'opera loro era richiesta [...]. Ciò vuol dire che la fabbrica deve corrispondere nella linea e nello stile, alla fisionomia del paese che lo ospita, anzi alle caratteristiche tutte speciali delle località. L'edificio non va studiato astrattamente. Ogni fabbrica va studiata caso per caso; e l'artista per compilare il progetto deve aver anzi tutto esaminata sul luogo la situazione dell'edificio in rapporto colla natura che lo circonda e che nel Trentino acquista un valore tanto preponderante» (Gerola 1928).

Su questa linea lungo tutto il corso del XX secolo, si sono mossi gli architetti trentini più capaci, che in controtendenza rispetto alla stragrande produzione edilizia che si limitava a riproporre in modo stanco e banalizzante elementi costruttivi e formali desunti dalla tradizione vernacolare, hanno elaborato un proprio linguaggio.

Un paziente lavoro condotto da un piccolo gruppo di architetti in modo carsico e parallelo, tra resistenze ed incomprensioni, cercando di proporre architetture coerenti con il loro contesto e la propria storia, senza cadere nel pericolo di un superficiale riferimento alla tradizione. È lo stesso De Faveri che individua quali dovrebbero essere gli elementi di specificità del Regionalismo Trentino.

In primo luogo «l'esigenza, profondamente sentita da queste parti, di fare del nuovo architettonico e dell'antico un'unità indissolubile», che considera il sito non come uno spazio disabitato, ma come luogo carico di storia e di stratificazioni.

Intimamente legata a questa prima esigenza ve n'è una seconda che pone grande attenzione al passaggio ed al rapporto tra l'interno e l'esterno degli edifici. Il *mesospazio* cioè *la zona dove avviene il travaso e l'osmosi tra i due momenti l'interno e l'esterno*. Attenzione secondo De Faveri dimenticata da gran parte dell'architettura contemporanea; *il sogno dell'edificio di ferro e cristallo privo di interiorità, dissolve anche lo spazio esterno, di cui si vergogna, in trasparenza implacabile*.

Al tempo stesso De Faveri riconosce agli architetti Trentini un corretto uso del tempo e della storia: «sicché ogni intervento architettonico viene concepito ,come atto di restauro e, viceversa, ogni atto di restauro come nuova costruzione, una nuova opera, che si pone nello spazio perché abita il tempo». Ma è a partire dagli anni Ottanta, che si assiste ad una crescita della riflessione sull'architettura moderna e contemporanea in Trentino e per il Trentino. Fino ad allora infatti gli architetti più colti avevano importato in questo territorio forme architettoniche elaborate in altri contesti, piegandole in qualche modo alle specificità fisiche e paesaggistiche del territorio, ma non era mai stata avviata una riflessione sulla particolarità del fare architettura in Trentino.

Dal 1985 il Museo Provinciale d'Arte, che in seguito diventerà il MART, dedica un'importante serie di mostre agli architetti, trentini e non, che hanno operato in regione nella prima metà del secolo. Le opere di Luciano Baldessari, Adalberto Libera, Ettore Sottsass sr., Gigiotti Zanini, Angiolo Mazzoni, Figini e Pollini vengono attentamente indagate e riproposte all'attenzione di un vasto pubblico.

A metà degli anni Ottanta viene fondata la sezione Trentina dell'Istituto Nazionale di Architettura (In-arch) che favorisce l'incontro tra i grandi temi dell'architettura internazionale e la realtà locale.

Mentre nel 1993 un gruppo di architetti, intuendo la necessità di approfondire le ricerche e le riflessioni sull'architettura Trentina fonda il CiTrAC, Circolo Trentino per l'Architettura Contemporanea, con chiaro riferimento al Circolo Artistico Trentino del 1912.

Con varie attività e la pubblicazione della rivista *Luoghi*, il CiTrAC, intende porre una profonda riflessione sul rapporto esistente tra l'architettura ed il proprio contesto. In quegli anni con l'aiuto di Franco De Faveri, Vittorio Ugo ed altri studiosi viene definito il concetto di "regionalismo dinamico". In particolare nelle Giornate di architettura di Arco del 1996 si evidenzia con chiarezza la differenza tra marginale e regionale: «In che cosa differiscono, se

differiscono, le categorie marginale e regionale? La differenza credo sia da ricercarsi nei diversi gradi di autocoscienza di queste due categorie dell'identità. L'identità marginale è l'identità inconsapevole o rifiutata che scopre o non valorizza sufficientemente la propria peculiarità e che pertanto vive la propria marginalità come condizione sofferta, perché sente il centro [...] come ancora lontano.

L'identità regionalista è invece fieramente particolare, riconosce il suo stesso essere nella propria diversità...» (Giovanazzi 2006) e si definiscono le basi teoriche del "regionalismo dinamico" o critico:

«[...] 5. L'architettura della morfologia regionale è l'esito dell'integrazione di un triplice statuto:

- quello conferito dal Buon Dio (geologia, climatologia, geomorfologia, pedologi...)
- quello costruito dall'uomo con il proprio lavoro (funzione, produzione, comunicazione...)
- quello riconosciuto esteticamente (bellezza, sublimità, armonia, singolarità...).

6. La regionalità emerge in opposizione tanto al provincialismo, al vernacolare incolto, al pittoresco turistico, quanto all'internazionalismo qualsiasi ed acritico.

Essa si configura come specificità locale e temporale, ma emerge soltanto nel confronto con la cultura internazionale più avanzata, della quale costituisce una componente irrinunciabile» (Giovanazzi 2006).

Nelle ricerche del CiTrAC il regionalismo non si identifica come un quadro di scelte estetiche che definiscono una "Tendenza", ma piuttosto come la ricerca di un percorso comune, di un metodo interpretativo aperto da utilizzare secondo le preferenze e le libertà individuali.

Questa impostazione, che si pone come obiettivo: «di derivare dall'ambiente Trentino i suoi elementi costruttivi nell'interpretazione più libera e Moderna» (Giovanazzi 2006), consente, all'interno del CiTrAC, un franco confronto tra le diverse individualità che vi si riconoscono.

I diversi approcci, rispetto al tempo, al contesto e alla memoria, degli architetti appartenenti al CiTrAC sono ben documentati nel volume *Il luogo e la Soglia* del 2006 dove vengono presentate 19 architetture tra Ottocento e Novecento e dove accanto ad opere di fine Ottocento e della prima metà del Novecento sono presentate quattro opere di architetti appartenenti al CiTrAC, che in modo particolarmente significativo si misurano con il contesto e la storia: il recupero del Teatro Sociale di Trento (1987-2001 Sergio Giovanazzi e Studio Associato Giovanazzi), il restauro della facciata di Castelvecchio di Trento (1991-1993 Roberto Codroico), il recupero del palazzo Lodron-Bertelli a Caderzone (1993-2006 Fulvio Nardelli), il centro civico di Mezzano (2002 Willy Schweizer, Maria Grazia Piazzetta).

L'impegno intrapreso dal CiTrAC a partire dai primi anni Novanta e continuato nei decenni seguenti, si concentra nel presentare, discutere, pubblicare e costruire un archivio di progetti e di architetture realizzate nel contesto alpino. In questi anni il Circolo ha promosso e coordinato seminari, workshop, dibattiti, conferenze, convegni e viaggi di studio "a tema", costruendo una fitta rete di rapporti con le associazioni culturali corrispondenti dell'Alto Adige, del Friuli, del Ticino, dell'Austria, della Sviz-

Fig. 6
Restauro e recupero della fortezza di Pozzacchio (TN), Francesco Collotti, Giacomo Pirazzoli, 2010-2017. «Costruire il Trentino», edizione 2013-2016, progetto premiato (foto Anna Positano).

Fig. 7
Bivacco al Rifugio Pradidali, San Martino di Castrozza (TN), Giacomo Longo, Lucia Pradel, Andrea Simon, 2017. «Costruire il Trentino», edizione 2013-2016, progetto premiato (foto Giacomo Longo).



Fig. 8

«Dove l'acqua riposa», Roncone, Sella Giudicarie (TN), architetti Nexus! associati, Roberto Paoli, 2015-2016. «Costruire il Trentino», edizione 2013-2016, progetto menzionato (foto Paolo Sandri).

zera e della Slovenia, curando nel frattempo per il Trentino le iniziative internazionali di Alpe-Adria. Questo libero confronto fra realtà "diverse", sullo sfondo di un contesto comune ha dato vita ad un'intensa attività di collaborazione in ricerche sui temi dell'architettura e del paesaggio alpini presentate sia in convegni di studio internazionali che in mostre itineranti collettive.

Nel tempo tra le varie attività del CiTrAC ha assunto sempre maggiore importanza il Premio di Ar-

chitettura "Costruire il Trentino" che quest'anno è giunto alla sua sesta edizione. Il premio ha permesso al Circolo di raccogliere, nell'arco di due decenni, circa 600 progetti. Un patrimonio che ci racconta, anche se in modo incompleto, il rapporto tra l'architettura ed il nostro territorio sempre in continua mutazione, e ci permette di fare qualche riflessione anche sul prossimo futuro.

L'origine del Premio "Costruire il Trentino" risale al 1997 quando, in collaborazione con la Fondazio-



ne Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, viene bandita la prima edizione. L'obiettivo era quello di raccontare il lavoro dei progettisti trentini sul territorio provinciale. Si sentiva la necessità di dare concretezza alle numerose iniziative realizzate dal CiTrAC cercando di coinvolgere anche i numerosi progettisti distribuiti nelle "periferie" delle vallate trentine.

In questo senso risultava estremamente significativa la scelta della formula dell'autocandidatura, rispetto ad una selezione preventiva, per perseguire un allargamento più ampio possibile di progetti e progettisti, non facendo venir meno alcuna categoria o iniziativa. Una scelta sicuramente discussa, ma che ha sempre caratterizzato il Premio, garantendo un dialogo costante con le diverse realtà professionali. Il tema della residenza, nell'edizione 1997 e 1999, risulta essere quello che maggiormente ha inciso nel quadro generale. Vengono presentati progetti la cui committenza è quasi esclusivamente privata, a sottolineare una iniziale indifferenza da parte dell'Amministrazione Pubblica che non coglie, nel Premio, un'occasione per un possibile dialogo e confronto. Forse non si trattava solo di occasione persa, ma anche di una mancata visione strategica generale sull'opportunità di affrontare il tema funzionale anche in chiave qualitativa guardando al futuro con una nuova rappresentazione. All'interno delle opere che non troviamo, e che non troveremo anche negli anni a venire, c'è l'housing sociale che proprio in questi anni, scontando la forte "pressione" post-modernista, acriticamente guida la progettazione coeva. Scrive la Giuria: «Eviden-

te il tentativo di dialogare con la tradizione dei luoghi anche se a volte avvengono sconfinamenti verso manierismi post-modernisti e, in alcuni casi, verso vere e proprie sgrammaticature e deformazioni al limite del grottesco» (Relazione della Giuria, 1997). Nel 2001 il Circolo decide di non procedere con una nuova edizione del Premio, ma coglie l'occasione di partecipare a un più ampio progetto che coinvolge i territori di Alpe Adria, aderendo ad un'iniziativa generale che prende il nome di *Architetture Parallele*. Il contributo trentino si concretizzerà con una pubblicazione e una mostra che verrà esposta, insieme alle raccolte delle altre regioni, anche alla Triennale di Milano. Nell'introduzione al catalogo trentino, commentando proprio l'iniziativa milanese che aveva preso il nome di *Architetture di Confine*, l'allora Presidente Sergio Giovanazzi scrive: «Gli ottanta edifici esposti, illustrati da altrettanti plastici, costituivano uno scenario molto diversificato, in cui tuttavia non era difficile cogliere un fondo comune in almeno due situazioni: la volontà di attualizzare nell'opera architettonica lo specifico sfondo storico culturale delle varie regioni e la capacità – secondo la sintesi di Pirzio Biroli nel saggio del catalogo introduttivo del catalogo della Triennale – di saper filtrare, con grande sensibilità e sapienza selettiva, l'invasione di messaggi imposti dalle mode e dalle tendenze d'avanguardia» (Giovanazzi, 2001). Un momento estremamente importante, frutto della volontà di intensificare le aperture verso le regioni alpine per condividere un dialogo e una crescita oltre l'idea del Premio trentino.



Fig. 9

Casa Riga, Comano Terme, Col Longhe (TN), Stefania Saracino, Franco Tagliabue, 2013-2014. «Costruire il Trentino», edizione 2013-2016, progetto menzionato (foto Paolo Sandri).

Il 2001 rappresenta anche un anno di grandi cambiamenti all'interno del CiTrAC tali da modificare il processo di ricerca e di analisi precedentemente intrapreso, con importanti ricadute anche sul premio. Nel 2008, un rinnovato Direttivo, indice una nuova edizione del Premio con l'ambizioso obiettivo di raccogliere i lavori prodotti dall'anno 2001 al 2008, cercando di ridare evidenza all'iniziativa. Il lavoro di ricucitura delle relazioni con gli Ordini professionali e le Istituzioni Pubbliche, farà sì che i risultati estremamente partecipato, contribuendo alla costruzione di un ulteriore tassello temporale del paesaggio costruito Trentino. La Giuria di questa edizione comincia a spostare la propria attenzione anche su progetti di infrastrutture e paesaggio, che trovano subito un riconoscimento all'interno dei premiati, ma allo stesso tempo pone all'attenzione alcuni lavori che guardano più al moderno che non al regionalismo contemporaneo.

La successiva edizione 2009-2012 è caratterizzata invece dalla formalizzazione di un nuovo rapporto di collaborazione con l'Ordine degli Architetti di Trento, che diventa co-organizzatore. Un passaggio estremamente importante che sancisce la totale condivisione d'intenti e la strategicità dell'iniziativa. La scelta della composizione della Giuria descrive un ulteriore elemento di crescita, che contribuirà a rendere l'esito del Premio ancora più rappresentativo del territorio. I risultati raccontano di una "periferia" che si sta interrogando maggiormente su come affrontare il tema architettonico contemporaneo rispetto alle aree maggiormente urbanizzate; in tal senso la Giuria scrive: «A livello geografico, poi, va osservata la netta inversione tra centri e periferie. Sia a livello di partecipazioni complessive che di eccellenze, sono infatti gli interventi distribuiti nel disperso e multiforme territorio provinciale a prevalere rispetto a quelli collocati a Trento e Rovereto (con il capoluogo a giocare un ruolo davvero marginale). Segno, questo, di una saturazione dei principali mercati; forse accompagnata da una riscoperta dei luoghi che, senza volersi addentrare negli scivolosi terreni del rapporto tra architettura e identità, rivelano più chance di "radicamento" del progetto» (Rapporto della Giuria, 2009-2012).

E infine l'edizione 2013-2016 che cerca nuovamente di riportare l'attenzione sul progetto "nel territo-

rio" dopo 4 anni difficili, ulteriormente condizionati da uno scenario di riferimento che è sempre più figurativo e privo di consapevolezza. La nuova Giuria si colloca nel solco della precedente in un'attenta e minuta lettura di quanto presentato, cercando anche di comprendere un territorio che è sicuramente cambiato dal 1997, anno della prima edizione.

«In generale, comunque, i progetti presentati dimostrano una buona qualità del costruire, e soprattutto una capacità di rapportarsi al contesto geografico e culturale della provincia di Trento: senza indulgere in ormai desuete mimesi stilistiche e formali, quanto piuttosto reinterpretando la tradizione trentina alla luce di un'idea di vita attuale; una vita nella quale gli standard e gli spazi devono rispondere alle esigenze contemporanee ma al tempo stesso in cui forme, misure e materiali devono accordarsi con la natura del luogo dalla forte identità in cui sorgono» (Relazione della Giuria, 2013-2016).

Cosa è successo dopo la rassegna del 2012? Non è semplice rispondere a questa domanda; ci sono segnali positivi, ma la posizione e l'importanza del progetto architettonico all'interno di un territorio che vuole crescere consapevole di ciò che sono la sua storia e il suo presente, non ha ancora trovato la giusta collocazione. La qualità del progetto, e il suo necessario dialogo con il contesto, devono essere considerati una necessità sia per gli attori privati che, e soprattutto, per gli attori pubblici. Ci si può accontentare? Quale sarà il futuro e il ruolo del Premio? Continuare a porsi delle domande crediamo sia un'operazione fondamentale. Per quanto l'ultima edizione del Premio sia stata partecipata e ricca di momenti di confronto, non usciamo con alcuna certezza. L'iniziativa è maturata negli anni crescendo enormemente, ma ha forse esaurito le sue potenzialità. La formula, per quanto accompagnata da un'eccellente mostra e da un bel catalogo, crediamo non sia più al passo con i tempi. Per riuscire a incidere nel dibattito pubblico, fatto dai committenti, progettisti e dal mondo delle imprese, bisogna trovare nuove ricette che "impongano", o ricerchino forse, un dialogo preventivo, nella speranza di riuscire a trasmettere l'assoluta necessità di qualità del progetto per la crescita e il futuro del Trentino.

Roberto Paoli, Marco Piccolroaz

Bibliografia

- Gerola Giuseppe** (1928), «Ambientazione», in *La voce del Trentino*, Trento.
Giovanazzi Sergio (2001), «Da architetture parallele ad architetture di confine», in Micheletti Giuliano (a cura di), *Architetture Parallele. Trentino. Rassegna opere 1995-2000*, Effe e Erre, Trento.
Giovanazzi Sergio (2006), *Il luogo e la soglia*, Luoghi, Trento.
Nerdinger Winfried (1990), *Theodor Fischer. Architetto urbanista 1862-1938*, Electa, Milano.
Rapporto della Giuria (2009-2012), *Premio di Architettura Costruire il Trentino*.
Relazione della Giuria (1997), *Premio di Architettura Costruire il Trentino*.
Relazione della Giuria (2013-2016), *Premio di Architettura Costruire il Trentino*.